

**I “QUADERNI IBERO AMERICANI”, LA RIVISTA DEI PREMI NOBEL.  
DA SESSANTACINQUE ANNI UN CROCEVIA  
DELL’ISPANISMO INTERNAZIONALE**

Giuliano SORIA

*(Università Roma Tre)*

**La rivista dei Nobel**

Dopo due anni di silenzio riprende nuova vita una delle più più antiche e famose rivista di ispanistica, fondata nel 1946 a Torino da Giovanni Maria Bertini. Una rivista che è stata e continua ad essere un crocevia dell’ispanismo italiano ed europeo, una palestra della comparatistica. Vi hanno scritto, negli anni, i Nobel spagnoli: Juan Ramón Jiménez (Nobel nel 1956), Vicente Aleixandre (Nobel 1977), Camilo José Cela (Nobel nel 1989), la cilena Gabriela Mistral (Nobel nel 1945), il guatemalteco Miguel Ángel Asturias (Nobel nel 1967), il cileno Pablo Neruda (Nobel nel 1971). Ma vi hanno collaborato anche Benedetto Croce, grandi poeti spagnoli come Dámaso Alonso (uno dei maestri della Generazione del 27); illustri critici come Ramón Menéndez Pidal, Américo Castro; molti latinoamericani come il nicaraguense Julio Icaza Tigerino o l’angolano lusofono Pepetela. Sulle pagine della rivista è cresciuto gran parte dell’ispanismo italiano da Oreste Macrì a Franco Meregalli, da Guido Mancini a Margherita Morreale, da Carmelo Samonà a Cesare Segre, da Giuseppe Carlo Rossi e Giuseppe Bellini, a Lore Terracini. E poi i più bei nomi dell’ispanismo internazionale come Marcel Bataillon, come Helmut Hatzfeld, come Emilio Carilla e via di seguito. Il logo della rivista proviene da un disegno leonardesco che riproduce una ruota simbolo della circolarità del sapere. La scritta del logotipo “*todo puede ser uno*” proviene invece da una dedica di Lope de Vega nella prima parte della sua commedia Don Juan de Castro<sup>1</sup>, là dove Lope difende l’unità della poesia e della prosa que “pueden usarse

---

<sup>1</sup> Lope de Vega, dedicatoria a Don Juan Vicentelo y Toledo, Conde de Castellana , “*Don Juan de Castro*” (primera parte) ( 1597-1608), en Juan Eugenio Hartzenbuschv (ed.), *Comedias escogidas de Fray Lope Félix de Vega Carpio* (1910), Madrid, Rivadeneyra, col. Biblioteca de Autores Españoles, 1952, tomo IV, p.373.

iguales, habiendo historia en verso y poesía en prosa”; entrambi i generi sono “las artes liberales”. Secondo la visione di Giovanni Maria Bertini tutto ciò che riguarda il mondo spagnolo e latinoamericano deve avere unità in una stessa rivista e soprattutto trova unità nel concetto superiore dell’amore che tutto unifica (visione questa molto cara a Lope).

La rivista viene ora rilanciata sotto la direzione di Giuseppe Bellini e di Giuliano Soria insieme alla collana editoriale della rivista stessa intitolata, con forti echi lorchiani, “El Duende”. Il primo volume della collana è del prof. Bruno Damiani della Catholic University of America di Washington (il titolo è: *Narrativas Humanísticas. Estudios sobre la Prosa del Siglo de Oro*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2011). Altri volumi sono previsti sul modernismo e sulle traduzioni italiane di Lorca e del suo celebre *Llanto por la muerte de Ignacio Sánchez Mejías*.

Nel lontano 1946, a Torino, Giovanni Maria Bertini, il decano degli ispanisti italiani<sup>2</sup>, fonda sia l’Associazione per le Relazioni Culturali con la Spagna, il Portogallo e l’America Latina (ARCSAL) (febbraio 1946), sia i “Quaderni Ibero-Americani” (agosto 1946), che ne costituiscono una sorta di bollettino ufficiale. Non è da sottovalutare, nel concretizzarsi di queste iniziative, il ruolo propositivo svolto da un gruppo di giovani studenti dell’Università di Torino. Nel novembre 1945 Fulvio Zana propone a Bertini la fondazione di un’associazione che stringa legami culturali coi paesi di lingua spagnola; ad affiancarlo, subito dopo, altri studenti Enrietto, Bertola e D’Aponte (in parte li troveremo tra i redattori della fase iniziale dei “Quaderni Ibero-Americani”)<sup>3</sup> e Claudio Gorlier, che divenne successivamente un grande anglista all’Università di Torino. Bertini inizialmente mostra qualche riluttanza, memore del fallimento di una sua analoga iniziativa risalente ai primi anni Venti. Per saggiarne la fermezza delle intenzioni, chiede ai giovani l’elenco di almeno venticinque persone interessate al progetto. Dopo tre mesi i promotori si ripresentano forti dell’adesione di decine di personalità, tra le quali spiccano i consoli di Spagna, Cile, Santo Domingo e

---

<sup>2</sup> Giovanni Maria Bertini (Barcellona, 1900 - Torino, 1995) dal 1938 fu docente di Letteratura Spagnola presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia e presso la Facoltà di Magistero dell’Università di Torino. In seguito si trasferì definitivamente nel capoluogo piemontese, fino al termine del suo percorso accademico. Si specializzò in Letteratura Medioevale e del Secolo d’Oro, ma pubblicò anche studi sulla letteratura catalana. A lui si deve il primo insegnamento di letteratura ibero-americana, istituita presso la Facoltà di Magistero dell’Università di Torino a metà degli anni Sessanta.

<sup>3</sup> Sul secondo numero dei “Quaderni Ibero-Americani” (d’ora in avanti, “Quaderni”) Silvio Zana firma la nota su un film messicano, Attilio Enrietto un articolo su Antonio Machado.

Uruguay e alcuni grandi veterani della cultura accademica: Arturo Farinelli<sup>4</sup>, il più noto ispanista italiano di allora, Lucio Ambruzzi<sup>5</sup>, che ormai sta ultimando il dizionario di spagnolo che gli darà una fama duratura, Santorre Debenedetti<sup>6</sup>, direttore del “Giornale storico della letteratura italiana”. La determinazione degli universitari e il più favorevole clima culturale superano le diffidenze di Bertini e lo convincono a tentare l’avventura.

Il centesimo numero dei “Quaderni Ibero-Americani” è stato pubblicato nel 2006, contestualmente ai suoi 60 anni di attività. La presentazione ufficiale ha animato un convegno, organizzato dall’Associazione Premio Grinzane Cavour, che si è svolto con molto successo, d’intesa con il prof. Vicente González Martín, a Salamanca il 2 marzo 2007<sup>7</sup>. Il fascicolo è costituito da un’antologia di articoli e saggi pubblicati lungo tutto l’arco della storia dei “Quaderni”, preceduto da un intervento dei due attuali direttori: una premessa di Giuseppe Bellini e un’introduzione che io stesso ho scritto. Il centesimo numero rappresenta per un periodico un prestigioso traguardo, tanto più prezioso se consideriamo la vita spesso incerta delle riviste letterarie e accademiche. Tuttavia non si parla solo di un avvenimento editoriale: parlare dei “Quaderni” significa

---

<sup>4</sup> Arturo Farinelli (Intra, Novara, 1867 - Torino, 1948) a vent’anni fuggì in Spagna per sottrarsi agli studi d’Ingegneria cui l’avviò il padre e per dedicarsi alle materie letterarie. Definito da Leonello Vincenti «instancabile pellegrino d’ogni letteratura europea», per sessant’anni approfondì una cultura enciclopedica prima nella romanistica, poi nell’ispanistica e nella germanistica, dedicandosi soprattutto alle ricerche di letteratura comparata. Prima dei trent’anni ottenne la libera docenza a Graz e poi una cattedra all’Università di Innsbruck; dal 1907 ebbe la cattedra di Letteratura tedesca dell’Università di Torino e in età matura fu insegnante d’inglese al “Petrarca Haus” di Colonia. Collaborò con numerose riviste spagnole e italiane. Tra le centinaia di suoi contributi, si ricordano sul “Giornale storico della letteratura italiana”: *Italia e Spagna nel sec. XVIII* (n. 30, 1897) e *Appunti di Dante in Ispagna nell’età media* (suppl. 8, 1905); inoltre il volume *Viajes por España y Portugal desde la Edad Media hasta el Siglo XX* (s.e., Madrid 1920). Bertini firma sui “Quaderni” il necrologio a lui dedicato (n. 5-6, agosto 1947-gennaio 1948, p. 134).

<sup>5</sup> Lucio Ambruzzi (Venezia, 1865 - Torino, 1952) dal 1908 al 1935 fu docente di Lingua e Letteratura Spagnola della Facoltà di Economia e Commercio dell’Università Torino. Già direttore della Scuola italiana di Montevideo (Uruguay), membro del *Círculo de la Prensa*, socio corrispondente dell’Ateneo ibero-americano di Buenos Aires, viceconsole dell’Argentina, redattore di “L’Italia al Plata”, direttore del settimanale “Ausonia” e collaboratore del quotidiano “La Stampa” e di numerosi periodici e riviste italiane, sudamericane e spagnole. Il Nuovo Dizionario di spagnolo-italiano e italiano-spagnolo cui ha lavorato per quindici anni (Paravia, Torino 1948-49), recensito in “Quaderni”, n. 7, 1948, pp. 184-6, per molto tempo è stato un insostituibile strumento di lavoro. Dopo la morte di Lucio Ambruzzi (cfr. necrologio di Bertini in “Quaderni”, n. 12, 1952, p. 180), il Dizionario è stato aggiornato dalla moglie Vera e nel 2000 è arrivato alla settima edizione.

<sup>6</sup> Santorre Zaccaria Debenedetti (Acqui Terme, Alessandria, 1878 - Giaveno, Torino, 1948), lettore d’italiano a Strasburgo (1908-13), docente di Filologia Romanza all’Università di Torino (1916), professore incaricato e poi di ruolo di Lettere e Filosofia a Pavia (1919-27), titolare della cattedra di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere di Torino dal 1928. Nello stesso anno entrò nella redazione del “Giornale storico della letteratura italiana”, che diresse nei difficili anni 1944-48, fino alla morte. Fu socio dell’Accademia dei Lincei. I “Quaderni” lo ricordano con un necrologio (n. 7, 1948, p. 189).

<sup>7</sup> Sono intervenuti, oltre ai due direttori Giuliano Soria e Giuseppe Bellini, anche Manuel Alvar (Università Complutense di Madrid), Otello Lottini (Direttore del Dipartimento di Letterature Comparete dell’Università di Roma Tre), Gabriele Morelli (Università di Bergamo), Carmen Ruíz Barrionuevo (Università di Salamanca) e Luis Sáinz de Medrano (Università Complutense di Madrid). Ha moderato l’incontro il professor Vicente González Martín, dell’Università di Salamanca.

anche ripercorrere gran parte della storia dell'ispanistica italiana. Prima della sua pubblicazione non esistevano strumenti editoriali di qualità e intorno alla rivista è cresciuta un'intera generazione di ispanisti italiani. Il presupposto di una storia così antica – e la sua forza ancora oggi – è la fedeltà a una precisa idea dell'ispanismo e all'impegno militante di una rete di collaboratori animati dalla passione e dall'internazionalità.

Nell'immediato dopoguerra, tutti i settori produttivi vivono una drammatica penuria di risorse. Sanno approfittarne molti paesi dell'area ibero-americana non coinvolti nel conflitto e che già negli ultimi anni di guerra si erano aperti ampi spazi per sostituirsi agli imprenditori europei; come leggiamo in un saggio di Carlo Antonio Santini per i "Quaderni": «mentre l'Europa si dissanguava, iniziative industriali e commerciali sudamericane fiorivano e si sviluppavano»<sup>8</sup>. Il fenomeno interessa anche il campo editoriale e vede soprattutto Argentina e Messico abili nel cogliere nuove occasioni commerciali con pubblicazioni d'arte o produzioni cinematografiche. Non è dunque solo un dato folkloristico trovare un gruppo di pellicole messicane partecipanti al Festival di Cannes del 1947. Parallelamente agli altalenanti percorsi dell'economia, cresce il desiderio di confronto culturale, di travalicamento dei confini del pensiero. Le ritrovate pace e libertà alimentano uno slancio culturale che consente di affrontare con determinazione le difficoltà di ordine pratico, anche in un paese duramente provato come l'Italia. Dopo un lungo periodo di censure culturali, si vive con entusiasmo rinnovato la riapertura delle frontiere e la possibilità di approfondire la conoscenza degli altri popoli, di scambiare elementi di vita spirituale, di aprire un dialogo libero e senza condizionamenti.

Circostanza favorevole per le iniziative di Bertini, e non casuale, è data dal trasferimento in Spagna, Portogallo e America Latina di molti suoi collaboratori, che diffondono all'estero le peculiarità dell'ARCSAL o spediscono ai "Quaderni" i loro contributi: si segnalano, tra gli altri, Nera Ponsiglione in Brasile, Livio Dal Bon in Venezuela, Isabel Sesto de Sosa in Uruguay, Victor Planas in Argentina. A questi si aggiunge una fitta rete di corrispondenti locali anche di notevole prestigio, spesso letterati e critici in luoghi nevralgici della cultura di parte dell'America Latina e dell'Europa: si ricorda prima di tutto Camilo José Cela, da Madrid, che più di quarant'anni dopo (1989) riceverà il premio Nobel per la Letteratura, ma meritano una

---

<sup>8</sup> "Quaderni", n. 2, 1946-47, p. 36.

citazione anche Raimundo Lida in Messico (Colegio de México), Delia Paladina a Buenos Aires (Universidad de Tucumán), Pere Bohigas a Barcellona (Biblioteca Central), l'editore Francisco Moll a Palma di Maiorca, Frank Pierce in Inghilterra (Sheffield University), Joseph G. Fucilla negli Stati Uniti (Northwestern University, Illinois), Marc Labatut nelle colonie francesi dell'Africa Occidentale, e tanti altri da Argentina, Portogallo, Francia, Svizzera...

Bertini coltiva questi contatti e allaccia nuovi rapporti anche di persona, con viaggi di studio<sup>9</sup>. Tutti elementi che comportano per l'Associazione la ricezione di notizie, riviste, libri, informazioni di ogni tipo, mentre la rivista fin dai primi numeri acquista un respiro internazionale, con distribuzione in librerie di Madrid, Barcellona, Parigi, Oxford e New York<sup>10</sup>. Bertini anni dopo rievcherà il clima che si respirava in quel contesto, con annotazioni che suonano ancora attuali

Una delle manifestazioni più insistenti fu il bisogno di stringere più saldi legami con quelle nazioni dalle quali il lungo conflitto ci aveva tenuti divisi e lontani. Sorsero allora numerose delle nuove associazioni, dei centri di studio, dei cenacoli culturali che si proponevano di favorire i rapporti con l'estero atti a farci conoscere e apprezzare la storia, il carattere, i costumi del mondo vicino e lontano che si conosceva troppo superficialmente. E si pensò anche che questa ignoranza potesse essere stata una delle cause di tante differenze e di tanti contrasti che avevano fomentato uno stato di reciproca incomprendimento e di progressiva indifferenza e ostilità<sup>11</sup>.

L'ARCSAL organizza una serie di appuntamenti, acquista visibilità nel contesto delle organizzazioni culturali torinesi. Nei ricordi di Bertini troviamo ad esempio la vasta eco suscitata da una conferenza con proiezioni (per l'epoca un evento eccezionale) del ministro cileno Espinosa<sup>12</sup>. Seguono l'esempio di Torino altre città in tutta Italia: in breve tempo a Bologna, Venezia, Napoli, Milano, Chiavari, Bari, Messina vengono fondate sezioni locali, con la sede torinese ad assumere il ruolo di collegamento. Negli anni a seguire le attività si moltiplicano: l'Associazione organizza nelle varie sedi decine di conferenze, concerti, proiezioni, recite drammatiche, corsi di lingua spagnola e portoghese, viaggi culturali e partecipazione ai corsi internazionali estivi di Santander, Madrid, Barcellona, Palma di Maiorca. Nel 1959 la sede di Bologna organizza da sola un centinaio di incontri per celebrare i dieci anni dalla fondazione.

---

<sup>9</sup> "Quaderni", n. 2, 1946-47, p. 47.

<sup>10</sup> "Quaderni", n. 8, 1948, ultima pagina non numerata.

<sup>11</sup> G. M. Bertini, *Il messaggio dell'ARCSAL*, in "Scuola e Cultura del Mondo", n. 16, 1960, p. 31.

<sup>12</sup> *Ibid.*

I “Quaderni”, col passare del tempo, diventano un vero luogo d’incontro di correnti di pensiero provenienti da centri di studio di sedi lontanissime tra loro. I continui scambi di riviste (oltre un centinaio, sia dalla penisola iberica che dal Sud America), insieme all’invio di pubblicazioni per recensioni e agli omaggi di libri, favoriscono l’incremento di una biblioteca specializzata, sita a Torino, in via Po 19, nella sede storica dell’Università, a disposizione dei soci e degli studiosi. Anche se di piccole dimensioni, la biblioteca è stata una delle pochissime in Italia specializzate nel settore e vi ha funzionato un centro di ricerca bibliografica utilizzato da ricercatori e studenti. Anche in questo caso l’esperienza della sede centrale fa da volano: nel corso degli anni seguenti anche le sezioni di Milano, Padova, Venezia, Napoli e Avellino aprono sia pur modeste biblioteche, con Torino a coordinare il servizio. Dopo la morte di Bertini nel 1995, la biblioteca è stata acquisita dal Consiglio Nazionale delle Ricerche di Milano, diretto da Giuseppe Bellini.

Si accorgono dell’ARCSAL e dei Quaderni Ibero Americani anche importanti realtà imprenditoriali come l’Olivetti e la Cinzano. Sostengono l’Associazione, anche se la generale penuria di mezzi incombe a lungo sulla continuità del lavoro: alla fine del 1947 leggiamo sulla rivista che «l’amministrazione deve superare innumerevoli difficoltà»<sup>13</sup>. Tuttavia il clima intellettuale stimolante e la volontà dei redattori finiscono per compensare gli ostacoli materiali. Superata la fase pionieristica, la rivista consolida le sue basi: a metà 1948 si può dire conclusa la fase critica e la redazione comunica con orgoglio «che i lettori si renderanno conto del sensibile progresso dei “Quaderni”. Essi d’altra parte, sono già accolti quali non indegni confratelli dalle più note riviste»<sup>14</sup>. Ancora nel 1960 Bertini potrà permettersi di affermare che i “Quaderni” sono «l’unica rivista che in Italia si interessi di tutta l’attualità culturale dei Paesi di lingua spagnola, portoghese e catalana»<sup>15</sup>.

Nelle intenzioni di Giovanni Maria Bertini, la rivista avrebbe dovuto riannodare e moltiplicare i legami di simpatia e di interscambio culturale tra l’Italia, la Spagna e l’America Latina. L’attenzione per quest’ultimo continente appare scontata alla nostra sensibilità di inizio millennio: oggi molti scrittori sudamericani godono di notevole prestigio e successo commerciale. Ma intorno alla metà del Novecento la dimestichezza con la cultura sudamericana era ancora tutta da conquistare: Bertini è stato un

---

<sup>13</sup> “Quaderni”, n. 5-6, agosto 1947-gennaio 1948, p. 139.

<sup>14</sup> “Quaderni”, n. 8, 1948, pagina del sommario non numerata.

<sup>15</sup> Bertini, *Il messaggio dell’ARCSAL*, ed.cit.

precursore anche sotto questo aspetto. Indicative in questo senso le parole di Oreste Macrì, in conclusione di un suo articolo sui “Quaderni” del 1954: “Il destino di una nazione iberoamericana non dovrebbe essere disgiunto da quello di tutte le altre; e qui l’umanesimo ha la sua parte di misura e di esempio nella sintesi di natura e umanità, purché senza pregiudizi e pericolose rammemorazioni vada innanzi e prepari virilmente il vacuo dialettico della sintesi creatrice, nella continuità di una storia integrata dell’Occidente”<sup>16</sup>.

Nel corso dei sessantasette anni di storia della rivista, il principio di base di Bertini ha costantemente governato il lavoro editoriale, costituendo il segreto della sua durata nel tempo: la pubblicazione dei “Quaderni Ibero-Americani”, a differenza della maggior parte delle riviste letterarie dell’epoca, continua ancora oggi. Esaurito il quadro storico generale, la via ideale per cogliere lo spirito dell’avventura dei “Quaderni” è sfogliarne le pagine.

Il primo fascicolo della rivista («pubblicata con arte ed affetto dalla più antica e insigne tipografia torinese, “Vincenzo Bona”») <sup>17</sup> si presenta come trimestrale e corrisponde al trimestre agosto-settembre 1946. La prima sede è in via Vittorio Amedeo 18, a Torino. Nell’articolo di presentazione del primo numero, una breve pagina in lingua spagnola, Bertini si rifà agli esempi di Arturo Farinelli e di Benedetto Croce, entrambi suoi maestri, il primo per gli aspetti letterari, il secondo per quelli storico-filosofici. Le intenzioni espresse da Bertini nell’editoriale trovano subito sostanza nel primo saggio pubblicato. Si sceglie di iniziare con un nome di risonanza internazionale: Federico García Lorca. Si pubblica, come illustrerò nelle pagine seguenti, l’estratto di un saggio di Arturo Barea sul breve periodo americano del poeta spagnolo (1929-30).

Ma sui “Quaderni” e Lorca ritorno tra poche pagine. Risalendo nuovamente al 1946 e a quel primo, sottile fascicolo di sedici pagine (carta faticosamente strappata alla crisi del dopoguerra), trovano spazio altre importanti voci poetiche: l’andaluso Juan Ramón Jiménez (ancora lontano dall’assegnazione del premio Nobel del 1956) e la cilena Gabriela Mistral, che invece il Nobel se l’era appena aggiudicato (1945), ricordata anche per essere stata la prima donna sudamericana a essere insignita del più prestigioso riconoscimento letterario. Di Jiménez molti anni dopo i “Quaderni”

---

<sup>16</sup> O. Macrì, *L’umanesimo colombiano*, in “Quaderni”, n. 14, 1954, p. 333.

<sup>17</sup> Bertini, *Il messaggio dell’ARCSAL*, ed. cit. «La tipografia», prosegue Bertini, «aveva subito una quasi totale distruzione di macchine e di materiale e da poco era come risorta, ma nonostante la situazione ancora difficile per volontà del comm. Emmanuele Bona e del direttore Giovanni Carosso, quasi a voler provare la perennità di una tradizione di comprensione e di generosità, volle che i “Quaderni Ibero-Americani” nascessero nel suo seno» (ibid.).

pubblicheranno *Mudo universo que me cercas*, una poesia inedita risalente al 1940 e ottenuta «por amabilidad de la poetesa Trina Mercader»<sup>18</sup>. E poi vengono le pagine degli altri Nobel: Vicente Aleixandre scrisse nel 1968 un articolo molto significativo su *Miguel Hernández: nombre y luz* (Numero 35-36), Dámaso Alonso nel fascicolo 11 scrive *Sobre Erasmo y Fray Luis de León*.

Con il Nobel Gabriela Mistral i Quaderni e l'ARCSAL godono di un rapporto privilegiato, avendo colto al meglio l'occasione di un suo recente soggiorno in Italia. Da ricordare, ad esempio, il saggio a lei dedicato da Jole Scudieri Ruggieri nel 1947<sup>19</sup>, e la sua lirica "Almuerzo al sol", inedita anche in America Latina (apparirà in un'antologia pubblicata presso la casa editrice Losada di Buenos Aires), donata alla rivista «con atto gentile»<sup>20</sup>. Troviamo sui "Quaderni" la firma di Gabriela Mistral fino al 1957, anno della sua morte. Le liriche, pubblicate fin dal primo numero, occuperanno uno spazio familiare ai lettori della rivista: un appuntamento fisso intitolato "Testi di poesia contemporanea", editi o in qualche caso ancora da pubblicare, quindi inediti assoluti, dedicati di volta in volta alle diverse aree geografiche e linguistiche dell'universo latino-americano. Se dovessimo raccogliere tutte le poesie e le prose scelte per i cento numeri dei "Quaderni", potremmo disporre di una significativa antologia delle letterature in lingua spagnola e portoghese, composta di autori celebri (Jorge Rojas, Guilherme de Almeida, Miguel Ángel Asturias, Pablo Neruda, Jorge Luis Borges, Artur Pestaña "Pepetela" ecc.) e di tanti altri cui il tempo non ha reso giustizia e che sarebbe ancora più importante riscoprire.

Pablo Neruda è un altro premio Nobel (1971) ampiamente anticipato dall'attenzione dei "Quaderni". Due sue liriche trovano spazio nel 1951, sempre nelle pagine di "Testi di poesia contemporanea", che in questo caso riportano anche la versione tradotta. In particolare, "Para que tú me oigas" presenta motivi d'interesse per come Neruda esprime, in un certo senso, il suo rapporto con la creatività poetica:

Para que tú me oigas  
mis palabras  
se adelgazan a veces  
como las huellas de las gaviotas en las playas.  
[...]  
Más que mías son tuyas.  
Van trepando en mi viejo dolor como las yedras.

<sup>18</sup> "Quaderni", n. 39-40, 1972, p. 219.

<sup>19</sup> "Quaderni", n. 5-6, agosto 1947-gennaio 1948, p. 117.

<sup>20</sup> "Quaderni", n. 11 [1951], p. 140.



[...]

Ahora quiero que digan lo que quiero decirte  
para que tú me oigas como quiero que me oigas<sup>21</sup>.

Di Neruda mi sono occupato personalmente in un fascicolo recente dei “Quaderni”, in cui ho esplorato alcuni risvolti inediti dei suoi contatti italiani. In particolare, ho preso in esame il rapporto di amicizia e affinità intellettuale che negli anni Sessanta lo legò all’editore torinese Alberto Tallone, che ebbe il privilegio di pubblicare alcuni testi inediti del poeta cileno<sup>22</sup>. Non si pensi però che per i “Quaderni” trattare nomi altisonanti significhi un incensamento incondizionato. L’esempio più eclatante è dato, nel 1954, dalla recensione di una selezione einaudiana di poesie proprio di Pablo Neruda, tradotte da Salvatore Quasimodo e illustrate da Renato Guttuso. Nomi di eccellenza per un’edizione che potremmo credere da prima pagina letteraria e immune da critiche negative. Eppure dalle parole di Anna Maria Gallina comprendiamo che un libro non è memorabile solo per le sue caratteristiche di edizione di lusso: con argomentazioni inoppugnabili, ci convince che la presenza di questo volume nella nostra biblioteca potrebbe essere accessoria. Con puntualità scientifica, l’articolaista smaschera le lacune linguistiche nella trascrizione dell’originale («gli accenti ballano la tarantella, posandosi dove non dovrebbero e fuggendo dai vocaboli che li richiedono») e nella versione proposta da Quasimodo («con questa traduzione, non ha reso un buon servizio né a sé, né alle lettere ispaniche»)<sup>23</sup>. Giudizi severi, dettati dalla passione per una cultura iberica che si vorrebbe sempre valorizzata al meglio.

Il valore scientifico dei “Quaderni” si misura soprattutto sugli approfondimenti critici e saggistici. Tra le centinaia di possibili esempi, scegliamo qui due articoli significativi. Il primo, doveroso, spetta ad Arturo Farinelli, maestro di Giovanni Maria Bertini e quindi annoverabile, in un certo senso, tra i padri spirituali della rivista, insieme a Benedetto Croce. L’articolo pubblicato sul secondo fascicolo è uno degli ultimi contributi dell’anziano studioso, che morirà ottantenne pochi mesi dopo, nel 1948. Evocativo già nel leggere a posteriori come un omaggio al termine di una lunga esistenza intellettuale. L’incipit dell’articolo, anziché un commento su Cervantes, sembrerebbe un suo autoritratto: «[...] col sorriso divino dell’arte, la naturalezza più

---

<sup>21</sup> “Quaderni”, n. 10, 1951, p. 57.

<sup>22</sup> “Quaderni”, n. 96, 2004, pp. 28-35.

<sup>23</sup> “Quaderni”, n. 16, 1954, p. 549.

schietta, la fantasia più accesa e l'incantevole umore». La sua appassionata adesione alla materia traspare ancora dalle pagine dei "Quaderni":

Certo la caduta degli ideali eroici che trascina con sé la morte del prode [...] dove a pesare sul cuore del creatore di questa immaginosa storia, rivolta alla condanna e alla distruzione di una letteratura fiabesca, degenerata nell'assurdo, e cagione di deliri ancora ai suoi tempi. Sanare, ahimé, era distruggere, privare il mondo del conforto dei leggiadri fantasmi, delle chimere che ci animano e riattivano le energie sopite, popolano i deserti della nostra immaginazione. Se non peccassi di mancata carità direi che giammai dovrebbe avvenire questa guarigione, perché con la salute riacquistata, non solo siamo privi della sua grazia incantevole, ma di quella pure di Sancho Panza, capace di mutare in piacere e diletto la stessa malinconia<sup>24</sup>.

Da ricordare anche, nel 1953, il contributo di Giuseppe Carlo Rossi (uno dei maestri della lusitanistica italiana) su Fernando Pessoa, artista celebrato universalmente in tempi successivi, ma ancora inedito in Italia<sup>25</sup>: il testo *Il caso poetico* anticipa di oltretrent'anni la meritoria opera divulgativa di Antonio Tabucchi. Gli studi sul poeta portoghese, come leggiamo nel testo, sono appena agli inizi, «la critica ha da poco assunto una posizione di indagine e di valutazione sistematiche» e «si è superato lo stadio in cui questa critica veniva esercitata solo o pressoché esclusivamente dalle persone che ebbero dimestichezza di vita e di arte col poeta». Nella stessa madrepatria la pubblicazione dell'*opera omnia* è iniziata solo nel 1942 e «al fondo della discordia di pareri intorno al valore dell'opera di Fernando Pessoa, dev'essere anche la poca conoscenza, da parte del pubblico, di essa, rimasta in gran parte dispersa». Giuseppe Carlo Rossi prende in esame la problematica dell'elevato numero di pseudonimi che Pessoa si attribuisce a seconda dei suoi diversi momenti poetici. Emblematici per la comprensione della poetica di Pessoa sono i versi riportati in nota all'articolo, destinati nel tempo a molteplici citazioni:

O poeta é um fingidor.  
Finge tão completamente  
Que chega a fingir que é dor  
A dor que deveras sente<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> "Quaderni", n. 2, 1946-47, p. 21.

<sup>25</sup> La prima pubblicazione italiana di cui si ha notizia è *Il guardiano di greggi*, raro libretto di circa 80 pagine, pubblicato dalla Tipografia Esperia di Milano nel 1957, a cura di Enrico Cicogna. Per un'edizione più organica della sua opera bisognerà attendere il 1967, con *Poesie* (Lerici, Milano).

<sup>26</sup> "Quaderni", n. 12, 1953, p. 260.

Sono solo alcuni esempi dell'autorevolezza delle voci poetiche e critiche divulgate dai cento numeri dei "Quaderni". Per molti anni, fin agli albori della rivista, il vicedirettore è Lucio Ambruzzi. Nel 1982 entra nella direzione Giuseppe Bellini, figura-chiave e di assoluto prestigio internazionale per la continuità e il consolidamento dei "Quaderni" (la sua prima apparizione risale al n. 16 del 1954, con la recensione di due testi poetici di Dora Isella Russel).

Alla segreteria di redazione prima collabora Carlo Antonio Santini (come direttore tecnico); poi, a partire dal n. 7, Roberto Radicati di Marmorito (brillante e coltissima figura della vecchia aristocrazia piemontese), segretario per molti anni, al quale subentra Pablo Luis Ávila, poeta, pittore e studioso spagnolo di Granada, già docente all'Università di Pavia, di Catania e poi all'Università di Torino. Nel 1973 io stesso divento ufficialmente segretario di redazione, incarico coperto successivamente dal 1994 dalla mia allieva Patrizia Castagnotti, che poi diventa caporedattore nel 2010.

Per quanto riguarda il mio ruolo all'interno della rivista, rievocare la storia dei "Quaderni" significa anche ripercorrere trentacinque anni della mia vita. Giovane studente dell'Università di Torino, nel 1971 inizio la mia esperienza di apprendistato presso la redazione, in via Po 19, il palazzo storico dell'Università di Torino. In questo periodo non si contano i pomeriggi le serate di grande impegno, trascorsi a correggere bozze e schedare riviste. Lavorare con Bertini è stata una grande lezione di attività editoriale e di conoscenze bibliografiche. Indimenticabile, in particolare, il primo numero da me seguito in modo diretto, il n. 39-40, dedicato a Gustavo Adolfo Bécquer, ove pubblicai il mio primo articolo su Bécquer e Chopin. Di sapore antico anche le atmosfere della Bottega d'Eramo, libreria antiquaria e casa editrice sita in via Gaudenzio Ferrari 9, che in quegli anni distribuiva commercialmente i "Quaderni". Intorno al proprietario della Bottega, il signor Barrera, unito a Bertini anche da un rapporto d'amicizia, si sviluppa tutta una febbrile attività che ha nell'Università, nella vicina via Sant'Ottavio, il suo punto di riferimento. All'impegno per i "Quaderni" successivamente ho affiancato le attività professionali che continuano a riempire la mia vita: la docenza universitaria e poi la promozione culturale con l'Associazione Premio Grinzane Cavour. Il filo con la rivista comunque non si è mai interrotto; anzi, i diversi percorsi del mio lavoro si sono sempre intrecciati con la cultura ibero-americana.

Infatti, intorno all'anniversario dei "Quaderni" la rivista, come ho già anticipato, ha organizzato a Salamanca nel marzo 2007 un convegno con scrittori italiani e spagnoli: l'iniziativa ha inteso sottolineare i percorsi tra l'Italia, la Spagna e le rispettive

letterature. Vi hanno partecipato scrittori italiani come Angela Bianchini, Paola Mastrocola, Raffaele Nigro, Emanuele Trevi, Filippo Tuena, Andrea Vitali, Arnaldo Colosanti e tra gli spagnoli Rosa Montero, vincitrice del “Grinzane”. Tutti tasselli che arricchiscono il quadro delle importanti relazioni che da sempre uniscono Italia e l’area ibero-americana e che i “Quaderni” continuano ad alimentare.

Affido la chiusura di questo capitolo alle parole di Giovanni Maria Bertini, risalenti al 1960:

Nell’America Latina d’oggi l’amore, il vincolo di ammirazione, l’aspettazione perenne di una corrispondenza umana sono vive in quasi tutti i cittadini delle repubbliche latino-americane. L’Oceano in certo senso unisce l’America alla vecchia Europa. E i popoli del nostro continente sono oggetto di particolare attenzione. Pur riconoscendo a se stessi una derivazione di costumi, tradizioni dai popoli precolombiani, i paesi dell’America Latina si aspettano dalle nazioni europee, e in molti casi con più viva insistenza, una dimostrazione di umanità, di progresso nelle istituzioni sociali, un afflusso di energie sane, ben orientate, impegnate nel campo della scienza e del lavoro<sup>27</sup>.

L’accenno alle attese sulle «nazioni europee» è premonitore e dopo quasi cinquant’anni è ancora senza risposta, come insegna la storia recente dell’Europa.

I “Quaderni” riprendono ora il loro prestigioso percorso<sup>28</sup> con un Comitato Scientifico Internazionale di grande spessore che raccoglie studiosi di quattro continenti e con il coinvolgimento di circa 30 università del mondo con ispanisti che collaborano con i Quaderni da quasi 40 anni: è il caso del prof. Bruno Damiani della Catholic

---

<sup>27</sup> Bertini, *Il messaggio dell’ARCSAL*, ed.cit.

<sup>28</sup> Sulla storia dei “Quaderni Ibero Americani” oltre a numerose tesi di dottorato di diverse università italiane, confrontare anche: Giuliano Soria, *Agli albori dell’ispanismo italiano: il ruolo dei Quaderni Ibero Americani*, in “Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparate”, Università di Roma Tre, N.2, Roma, 2006, pp.365-375, Giuliano Soria, *Intorno ai “Quaderni”: sessant’anni di Ispanismo*, in “Quaderni Ibero Americani”, n.100, Torino, dicembre 2006, pp.7-8 e ancora Giuseppe Bellini, *Premessa al numero 100 dei “Quaderni Ibero Americani”*, Torino, 2006, pp.5-6. Inoltre Giuliano Soria, *I Quaderni Ibero Americani, la rivista dei Nobel: Mistral, Jiménez, Aleixandre, Cela, Asturias, Neruda e di Benedetto Croce. Sessantacinque anni di storia dell’ispanismo italiano*, in “Proa-Italia”, n.7-8, Università di Foggia, Centro Studi di Cultura Ispanica e Latino Americana, Sentieri Meridiani Edizioni, Foggia, 2011, pp.43-63. Per il ruolo dei “Quaderni” nella promozione di Lorca confrontare Veronica Basilotta, *La fortuna di Lorca nell’Italia del Dopoguerra. Il ruolo anticipatore della rivista Quaderni Ibero Americani*, in “Proa-Italia”, n.9, Università di Foggia, Centro Studi di Cultura Ispanica e Latino Americana, Sentieri Meridiani Edizioni, Foggia, 2011, pp.109-118. Debbo gran parte del capitolo Lorca-Quaderni di questo mio studio al lavoro citato di Basilotta. Di Veronica Basilotta cfr. anche “*Bibliografia de Quaderni Ibero Americani .La fortuna de Lorca y de Quaderni en la Italia de la Posguerra*, in “Noticiario” dei “Quaderni Ibero Americani”, Suplemento digital n. 1, vedasi : [www.quaderniberoamericani.org](http://www.quaderniberoamericani.org); Torino, aprile 2012. Confrontare anche Bruno Damiani, *Quaderni Ibero Americani. De un glorioso pasado a un brillante futuro*, in “Noticiario” dei “Quaderni Ibero Americani”, Suplemento digital n. 1, vedasi : [www.quaderniberoamericani.org](http://www.quaderniberoamericani.org); Torino, aprile 2012.

University of America di Washington A tanta internazionalità corrisponde una diffusione costante in Italia. Già dal 1946 in poi, come afferma Giuseppe Bellini<sup>29</sup>:

All'epoca non esisteva nel nostro paese una rivista specifica di ispanistica, né mai era esistita negli anni precedenti. Bertini era allora, dal 1938, l'unico ordinario di letteratura spagnola e aveva la sua cattedra all'Università veneziana di Cà Foscari, ma era attivo anche, come incaricato, presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, dove in anni successivi si traferì definitivamente e rimase fino alla cessazione dal ruolo, svolgendo un'opera proficua di studio e di diffusione non solo della letteratura iberica, ma di quella ibero-americana [...] Il primo concorso a cattedra del dopoguerra ebbe luogo nel 1956 e lo vinsero Guido Mancini, Franco Meregalli e Oreste Macrì, già collaboratori dei "Quaderni". Incominciava così a consolidarsi un ispanismo italiano.

Il cammino della testata oggi prosegue con successo all'insegna del suo logo *Todo puede ser uno*. Un motto, tratto da Lope de Vega, che sta anche nella filosofia di Bertini, nel concetto dell'unità e dell'elevazione della cultura. Nessuna ascendenza potrebbe essere più nobile e più appropriata ai nostri tempi!

### **La rivista e la fortuna di Lorca in Italia**

I "Quaderni" hanno svolto negli Anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta del secolo scorso un importante ruolo di anticipazione in Italia della poesia di Lorca. Già nel 1938 Carlo Bo<sup>30</sup> pubblicava le prime liriche del poeta di Granada, fucilato dai falangisti nell'agosto del 1936<sup>31</sup>. Nel 1939 è la volta di Oreste Macrì<sup>32</sup> che con Bo ha dedicato innumerevoli edizioni al poeta di Granada. Ancora nel 1939 appare il primo testo di Cesco Vian<sup>33</sup> e nel 1943 la prima antologia di Giovanni Maria Bertini<sup>34</sup> che tornerà in quegli anni remoti più volte su Lorca. Recentissimo è il mio volume che ho appena pubblicato nella collana "El Duende" sulle numerose traduzioni italiane del *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías*<sup>35</sup>.

---

<sup>29</sup> Giuseppe Bellini, *Premessa*, "Quaderni Ibero Americani" n. 100. Torino dicembre 2006, p. 5.

<sup>30</sup> Confrontare: "La sposa infedele e altre poesie", traduzione di Carlo Bo, in "Letteratura", rivista trimestrale di Letteratura Contemporanea, Firenze, n.2, aprile 1938.

<sup>31</sup> Sulla morte del poeta confrontare il fondamentale libro di Ian Gibson, "El asesinato de García Lorca", Madrid, Punto de Lectura, 2005.

<sup>32</sup> Federico García Lorca, *Ode a Salvador Dalí*, traduzione di Oreste Macrì, rivista "Corrente", Milano, giugno 1939.

<sup>33</sup> Cesco Vian, *Note sulla poesia e sul teatro di Federico García Lorca*, in "Vita e Pensiero", Milano, febbraio 1939.

<sup>34</sup> Giovanni Maria Bertini, *Federico García Lorca*, in "Poeti spagnoli contemporanei", antologia a cura di Giovanni Maria Bertini, edizione Chiantore succursale Loescher, Torino, 1943.

<sup>35</sup> Giuliano Soria, *A las cinco de la tarde. Nove traduzioni italiane del "Llanto por Ignacio Sánchez Mejías" di Federico García Lorca*, Collana "El Duende", Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2012.

Giovanni Maria Bertini, che fondò i “Quaderni” nel 1946, scelse di iniziare le pubblicazioni con un nome di risonanza internazionale come Federico García Lorca. Nel primo fascicolo della rivista nell’estate del 1946 si pubblica l’estratto di un saggio di Arturo Barea<sup>36</sup> sul breve periodo americano del poeta spagnolo (1929-30), viaggio che rispose a un periodo di profonda depressione, non rimediata dal successo del *Romancero gitano*. Le pagine e i versi poetici riportati nel 1946 sono ancora inediti in Italia. Anticipatrici sono le riflessioni di García Lorca sulle trappole di una metropolizzazione forzata, disagio con cui l’intero mondo perduto dedito alla tecnologia avrebbe dovuto fare i conti nei decenni a venire. Da un ambiente raccolto, mediterraneo, intimamente legato ai ritmi della terra, il poeta si trova catapultato su un “pavimento d’asfalto”, immerso nell’inquinamento acustico di una folla affannata; progressivamente sente esaurirsi la sua forza creativa:

[...]  
Quiero llorar porque me da la gana  
como lloran los niños del último banco  
porque yo no soy un hombre, ni un poeta, ni una hoja,  
pero sí un pulso herido que ronda la cosas del otro lado.  
[...]  
(F. García Lorca, *Poema doble del lago Eden*)

È uno straniamento che si accentua dopo il suo infelice innamoramento nel 1927-1929 per il giovane scultore spagnolo Emilio Aladrén e per aver vissuto a New York in un frangente segnato da una tragedia collettiva: nel dicembre 1929 il poeta assiste alle scene di panico conseguenti al crollo della Borsa e due mesi dopo traduce in lirica le sensazioni di quell’evento, così traumatico da trasmettere l’idea della fine di una civiltà:

Que ya la Bolsa será una pirámide de musgo.  
Que ya vendrán lianas después de los fusiles  
y muy pronto, muy pronto, muy pronto.  
¡Ay, Wall Street!  
[...]  
(F. García Lorca, *Danza de la muerte*)

I “Quaderni” tornano frequentemente in quei lontani anni a occuparsi di García Lorca, sia con suoi scritti letterari e di saggistica sia con studi critici. Nel 1946, sul numero 2 della rivista, in occasione del decennale della morte del poeta spagnolo viene

---

<sup>36</sup> Arturo Barea *Lorca a Nueva York*, in “Quaderni Ibero Americani”, Attualità culturale in Spagna, Catalogna, Portogallo e Centro America, n.1, Torino, agosto- settembre- ottobre, 1946, p.2.

pubblicato un discorso che il poeta rivolse a una compagnia di attori, dopo la prima di uno spettacolo al Teatro Español di Madrid. Il testo è sconosciuto nell'Italia del 1947 e l'estratto che si riporta di seguito è destinato a essere citato di frequente come riflessione emblematica sul mondo del teatro:

El teatro es uno de los más expresivos y útiles instrumentos para la edificación de un país y el barómetro que marca su grandeza o su descenso. Un teatro sensible y bien orientado en todas sus ramas, desde la tragedia al vodevil, puede cambiar en pocos años la sensibilidad del pueblo; y un teatro destrozado, donde las pezuñas sustituyen a las alas, puede achabacinar y adormecer a una nación entera. El teatro es una escuela de llanto y de risa y una tribuna libre donde los hombres pueden poner en evidencia morales viejas o equívocas y explicar con ejemplos vivos normas eternas del corazón y del sentimiento del hombre.

Un pueblo que no ayuda y no fomenta su teatro, si no está muerto, está moribundo; como el teatro que no recoge el latido social, el latido, histórico, el drama de sus gentes y el color genuino de su paisaje y de su espíritu, con risa o con lágrimas, no tiene derecho a llamarse teatro, sino sala de juego o sitio para hacer esa horrible cosa que se llama “matar el tiempo”<sup>37</sup>.

Laura Dolfi nel suo volume *Federico Garcia Lorca e il suo tempo*<sup>38</sup> parla spesso, e con molta competenza, della rivista torinese “Quaderni Ibero Americani” che ....

[...] aprì il suo primo numero proprio con il nome di Federico García Lorca. La presenza era significativa anche se esile con il titolo *Lorca a New York* venivano stralciati alcuni brani da un saggio di Arturo Barea edito a Londra e ora proposti come novità per il lettore italiano<sup>39</sup>. Ma non era tanto questo, quanto piuttosto il secondo numero della rivista a dedicare esplicitamente alcune pagine al poeta spagnolo; ed ancora una volta contava non la quantità ma l'intenzione del ricordo giacché veniva offerto un solo breve pezzo: la traduzione di un testo dello stesso Lorca che si supponeva non conosciuto e che s'intendeva divulgare nel nostro paese. Il titolo *Charla sobre el teatro* era seguito infatti da una chiara e brevissima nota redazionale che esponeva gli intenti della rivista e rimandava alla fonte utilizzata:

“Nel decennale della morte di F.G. Lorca, pubblichiamo questo testo sconosciuto in Italia ed estratto dal vol. VII delle Obras Completas di Losada, Buenos Aires. Sono parole che il poeta rivolse agli attori dopo la “prima” di *Yerma* al Teatro Español di Madrid nel 1935”.

---

<sup>37</sup> “Federico García Lorca, *Charla sobre el teatro*, in “Quaderni Ibero Americani”, n.2, novembre-dicembre 1946, p.34.”, n. 2, 1947.

<sup>38</sup> Bulzoni Editore, Roma, 1999, pp. 442-443.

<sup>39</sup> Una breve avvertenza al pezzo informava che erano tratti dalla traduzione inglese (*Lorca, the poet and his people*) di un saggio inedito di Arturo Barea pubblicato dalle Edizioni Faber and Faber a cura di Ilse Barea. I frammenti, tradotti ora in italiano, erano accompagnati dalla citazione di alcuni versi di *Poeta en Nueva York* e legavano il viaggio americano di Federico, come a un violento esilio rivitalizzante, alla scoperta del negro di Harlem e a una poesia fattasi infine “violento atto di accusa sociale”.

Ancora nel 1947 un collaboratore illustre dei “Quaderni”, Massimo Mila, pubblica nel numero 4 del maggio-giugno-luglio 1947 un pezzo intitolato “*Destino Spagnolo*” in cui segnala un articolo significativo del regista Vito Pandolfi che aveva curato la regia di “La casa de Bernarda Alba”<sup>40</sup>. Molte notizie passano attraverso il *Notiziario* dei Quaderni che si avvaleva di collaboratori illustri come Camilo José Cela, corrispondente dei “Quaderni” da Madrid negli Anni Sessanta.

Non va dimenticata la costante attività di divulgazione di notizie varie che i “Quaderni Ibero Americani”, con Giovanni Maria Bertini, avevano messo in pratica segnalando appunto nel *Notiziario* contributi recenti o in preparazione, italiani o stranieri. Venivano citati così, ad esempio, il già ricordato articolo di Pandolfi<sup>41</sup>, le *Cartas a sus amigos y un poema inédito* uscite a Barcellona nel 1950<sup>42</sup>, l’edizione delle *Obras completas* in stampa da Aguilar<sup>43</sup> (occasione tra l’altro anche per ricordare il poeta e la sua morte<sup>44</sup>) e così via, ancora stampando lunghe recensioni che si proponevano di commentare il contenuto di volumi considerati importanti (penso, ad esempio, alle pagine tardive di Luigi Panarese sulla monografia di Guillermo Díaz-Plaja<sup>45</sup>). Alle pubblicazioni si affiancavano poi dati preziosi su conferenze (quella tenuta da Macrì nel 1955, ad esempio<sup>46</sup>), discussioni di tesi<sup>47</sup> e soprattutto su spettacoli e trasmissioni realizzati nel nostro paese<sup>48</sup> e all’estero: *Doña Rosita* tradotta e adattata da Marcelle Auclair per il Théâtre de l’Oeuvre di Parigi nel 1952<sup>49</sup>, *Mariana Pineda* messa in scena a Bremen nel settembre 1953 o ancora *La zapatera prodigiosa*,

---

<sup>40</sup> Cfr. V. Pandolfi, *García Lorca dalla poesia al dramma*, in «La rassegna d’Italia», II, n. 9-10, settembre – ottobre 1947, pp. 118-22.

<sup>41</sup> Si veda il *Notiziario* pubblicato sul n.4 del maggio-giugno-luglio 1947.

<sup>42</sup> Nel *Notiziario* del n.10 uscito nel marzo 1951.

<sup>43</sup> Cfr., sul n.15 dell’aprile 1954, II : ‘L’editore Aguilar di Madrid prepara un tomo delle opere di García Lorca con ampio prologo di Jorge Guillén’ ed ancora nel *Notiziario dalla Spagna* del successivo n.16: ‘L’editore Aguilar annuncia l’edizione delle opere complete del sommo poeta spagnolo, Federico García Lorca; vi appaiono prose finora inedite. La raccolta esce a cura di Arturo del Hoyo, con prologo di Jorge Guillén ed epilogo di Vicente Aleixandre’ (dicembre 1954, voll. II ).

<sup>44</sup> Nel *Notiziario* ora cit. del n.16, R. R. segnalava infatti: “In un clima di perenne ammirazione da parte dei suoi fedeli, i luoghi della prigionia e della fucilazione di Federico García Lorca sono meta di pellegrinaggio (Granada e Viznar ai piedi della Sierra di Alfacar)”.

<sup>45</sup> La recensione uscì infatti ben sette anni dopo la pubblicazione del libro di Díaz-Plaja (*Federico García Lorca*, Editorial Kraft, Buenos Aires 1948). La si veda il cit. n.17 dei “Quaderni Ibero Americani”, giugno 1955, vol. III

<sup>46</sup> Presso l’Università di Roma, e precisamente al teatro Ateneo l’11 maggio (cfr. il *Notiziario*, n.17, giugno 1955.)

<sup>47</sup> Una sull’epistolario di Federico discussa in quello stesso 1952 da Tullia Tabellini proprio all’Università di Torino .

<sup>48</sup> Come quello romano appena ricordato di cui dava ampia notizia il n.3 del 1952, p.303b. si precisava in particolare che le recensioni cit. erano uscite su “L’Unità” del 6 settembre e su “Paese sera” del 7 settembre 1952.

<sup>49</sup> Si veda il *Notiziario* dalla Francia, in “Quaderni Ibero Americani”, n.13, cit.



rappresentata dal “Grupo Teatral de la Universidad de Salamanca” prima all’Università di Montpellier (novembre) e poi a Bordeaux (dicembre di quello stesso 1953<sup>50</sup>), alle quali si aggiungevano *Doña Rosita* a Wiesbaden, *Yerma* a Berlino e Wuppertal e *Bodas de sangre* a Damstadt<sup>51</sup>; o ancora *La zapatera prodigiosa* «impersonata in Lidia Ferro» al teatro Sant’Erasmus di Milano nel 1954<sup>52</sup> e *La casa de Bernarda Alba* (II atto) messa in “tele-onda” da Alessandro Brissoni sempre nel 1954<sup>53</sup>. Su quest’ultima rappresentazione tra l’altro avrebbe scritto in seguito lo stesso regista: “quando la televisione italiana faceva i primi passi, proposi e realizzai una trasmissione antologica della poesia e del teatro di Federico García Lorca. Diversi anni dopo, quest’idea fu ripresa da altri per uno spettacolo teatrale. La trasmissione televisiva era intitolata “Meridiano spagnolo” e vi si alternavano oltre settanta attori di prosa, danzatori solisti e disegni di Goya”<sup>54</sup>. La sceneggiatura fu poi successivamente pubblicata sulla rivista “Il Dramma”<sup>55</sup>.

In occasione del secondo decennale della morte del poeta, i “Quaderni dedicheranno a García Lorca una parte del n.19-20<sup>56</sup>: vi troviamo, oltre la notizia della commemorazione organizzata a Torino da Bertini<sup>57</sup>, *Dos cartas de Federico García Lorca a Jorge Guillén*<sup>58</sup>, l’articolo *L’ultimo scritto di Lorca* (che Macrì avrebbe ripubblicato l’anno successivo nella quinta edizione dei suoi *Canti gitani e andalusi*)<sup>59</sup>,

<sup>50</sup> *Notiziario* dalla Francia inviato da B.P. per il cit. n.16.

<sup>51</sup> Altre informazioni riguardavano anni diversi: “*Bodas de sangre* se ha realizado ya hace años en Berlín así como “La casa de Bernarda Alba”. En Brunswick se dio una obra titulada *Spanischer Totentanz (Danza macabra española)* cuyo autor Reutter se ha inspirado en varias poesías de Lorca. En Gotinga se representaron también dos dramas de Lorca. En el otoño dos Casas Editoras alemanas darán comienzo a la publicación de las obras completas – traducidas al alemán – de F. García Lorca y Ortega y Gasset” (cfr. il *Notiziario* dalla Germania curato da R[osemarie] Wieprecht nel cit. n.16 del dicembre 1954).

<sup>52</sup> *Notiziario*, in “Quaderni Ibero Americani”, n.15, aprile 1954, II, p. 4. *Notiziario* dalla Germania curato da R[osemarie] Wieprecht nel cit. n.16 del dicembre 1954.

<sup>53</sup> Cfr. il *Notiziario* a cura di J.F. e A. Mariutti per il n.16, cit..

<sup>54</sup> Si veda l’avvertenza che introduceva la ristampa della sequenza finale di una sceneggiatura del regista Alessandro Brissoni pubblicata nel programma di *Nozze di sangue* rappresentato a Firenze nel 1962, ff. 7v-8v (Centro studi «Oreste Macrì», Firenze).

<sup>55</sup> Come indicato, *ivi*, f.7v.

<sup>56</sup> «Quaderni Ibero Americani», Attualità culturale nella Penisola Iberica e America Latina, n.19-20, dicembre 1956. L’iniziativa era già annunciata da J.F. nel *Notiziario* del precedente n.18 (maggio 1956, vol. III).

<sup>57</sup> Che aveva proposto una «lettura poetica di *Doña Rosita la soltera* preceduta da una rievocazione dell’ultimo itinerario del poeta» (*Notiziario* a cura di J.F., n.19-20 cit., p.292a).

<sup>58</sup> Si trattava precisamente di una cartolina non datata e di una lettera dell’8-9 novembre del 1926 introdotte in avvertenza: «Nel I° Ventennio dalla morte di Federico García Lorca» (*ivi*, pp. 242-43 della sezione «Inediti e rari»).

<sup>59</sup> Intitolato *Diálogos con un caricaturista salvaje* (*ivi*, pp. 244-46).

il bilancio di José Corral Maurell, *Los veinte años de la muerte de Federico García Lorca*<sup>60</sup> e l'intervento di Daniel Devoto su *García Lorca y los romanceros*<sup>61</sup>.

Lo riporta con molta precisione puntualità Laura Dolfi nel suo *Il caso di García Lorca*<sup>62</sup> Da lei ricavo preziose notizie che qui riporto. Sul ruolo storico dei “Quaderni” rinvio anche agli articoli di Giuseppe Bellini e Giuliano Soria (citati nella nota 28 di questo saggio).

Molti anni dopo, nel 1962, Oreste Macrì pubblica l'articolo “*L'ultimo scritto di Lorca*”, ampia recensione di un dialogo col pittore Bagaría, edito per la prima volta nel 1936 su un giornale di Madrid e appena tornato alla luce sulla seconda edizione delle *Obras completas*. Di particolare interesse il brano dove García Lorca approfondisce il tema dell'ispirazione letteraria:

La creazione poetica è un mistero indecifrabile, come il mistero della nascita dell'uomo; si odono voci non si sa di dove, ed è inutile preoccuparsi di dove vengono; come non mi sono mai preoccupato di nascere, così non mi preoccupò di morire; ascolto la natura e l'uomo con stupore, e copio quel che essi m'insegnano senza pedanteria e senza dare alle cose un senso di cui non so se sono provviste; voglio essere buono; so che la poesia innalza, ed essendo buono, credo fermamente con l'asino e col filosofo che se esiste un al di là avrò la gradevole sorpresa di incontrarmi con esso<sup>63</sup>.

Nel 1963 parla di García Lorca anche Lore Terracini<sup>64</sup>, altra studiosa che negli anni dell'inizio della sua carriera seppe dare un apporto non solo occasionale alla rivista e in generale a tutta l'ispanistica italiana<sup>65</sup>. Nell'apertura dell'ampio saggio *Acerca de dos romances gitanos*, la studiosa esprime un sintetico giudizio sull'autore del *Romancero gitano*, “[...] arte ya maduro de un poeta que, plenamente consciente de sus propias posibilidades expresivas, “se mete en la entraña de lo popular” y lo valoriza equilibrándolo con los ideales expresivos de su momento”<sup>66</sup>.

Dagli anni Settanta in poi i “Quaderni” continuano a dare spazio a García Lorca, sotto la direzione Giuseppe Bellini. Ma questa è storia bibliografica più recente.

---

<sup>60</sup> Articolo datato agosto del 1956, per sottolineare l'anniversario. Lo si veda *ivi* alle pp. 247-49.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 249-51

<sup>62</sup> Laura Dolfi, *Il caso García Lorca. Dalla Spagna all'Italia*, Bulzoni Editore, Roma, 2006, soprattutto la seconda parte “La Fortuna in Italia” e il prezioso capitolo “Per una bibliografia italiana di Federico García Lorca” (dal 1930 al 1955). Cfr anche il precedente volume di Laura Dolfi, *Federico García Lorca e il suo tempo*, Bulzoni Editore, Roma, 1999.

<sup>63</sup> “Quaderni Ibero Americani”, n. 19-20, Torino 1962, p. 245.

<sup>64</sup> Iniziò a collaborare con i “Quaderni” fin dal 1947, giovane ventiduenne, appena rientrata dall'Argentina dopo un esilio di otto anni conseguente alle leggi razziali.

<sup>65</sup> «Le analisi di Lore si facevano tecniche per necessità, non per vizio virtuosistico» (G.L. Beccaria, *L'ispanista che ci portò il Siglo de Oro*, in “La Stampa”, 13 dicembre 1995).

<sup>66</sup> “Quaderni”, n. 22, 1963, p. 429.

Un'aura lorchiana continua ad avvolgere i percorsi recenti della rivista. La decisione di intitolare "El Duende" la collana<sup>67</sup> di testi e studi della rivista risponde a questa fascinazione di Lorca che proprio al "duende" nel 1933 dedicò, come è noto, un memorabile e rivelatore saggio<sup>68</sup>. Questa parola, come sappiamo, racchiude in sé tutto il fascino profondo e irresistibile dell'ispirazione e di ogni atto creativo.

---

<sup>67</sup> Il primo volume della collana pubblicata nel 2011 dalle Edizioni Nuova Cultura di Roma, è di Bruno Damiani, *Narrativas Humanísticas. Estudios sobre la prosa del Siglo de Oro*; il secondo è di Giuliano Soria, *La Pálida Pecedora. Saggi sul modernismo* del 2011. Il terzo è ancora di Giuliano Soria ed è il citato volume sulle traduzioni italiane del "Llanto" (*A las cinco de la tarde. Nove traduzioni italiane del Llanto por Ignacio Sánchez Mejías di Federico García Lorca*) del 2012.

<sup>68</sup> Sul "duende" confrontare il volume con ampia introduzione di Maria Cristina Assumma, *Sotto altre lune e altri venti*, di Federico García Lorca, Edizioni Nuova Delphi, Roma, 2010. Il volume contiene tra l'altro il celebre saggio lorchiano *Gioco e teoria del duende*, pubblicato nel 1933.